



Carlo Scataglini

Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere

Trento, Erickson, 2012

Il lettore non si lasci trarre in inganno dal titolo del libro: quello che Carlo Scataglini ci restituisce, in *Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere*, non è il ritratto del docente di sostegno «ideale», sempre in grado di trarre da un'ipotetica cassetta degli attrezzi gli strumenti giusti per ripristinare una situazione di equilibrio in una realtà scolastica italiana in condizione di perenne caos e mutamento, pronto a fornire *ex cathedra* risposte efficaci alle numerose problematiche che si manifestano nel mondo del sostegno. È anche e soprattutto del proprio caos calmo interiore che ci parla l'autore, che in questo piacevolissimo libro, ironico e coinvolgente, offre una descrizione di alcune esperienze significative vissute in più di «vent'anni di lavoro, di incontri e di emozioni».

Scataglini, formatore sulle metodologie di recupero e sostegno, stimato autore di numerose pubblicazioni cartacee e multime-

diali per le Edizioni Erickson, non mette in scena la rappresentazione autocelebrativa di un docente in possesso di una notevole competenza didattica, come chi ha avuto il privilegio di conoscerlo si sarebbe aspettato, ma l'immagine disincantata di un insegnante di sostegno in perenne lotta con le sue fragilità e debolezze, sempre pronto a mettere in discussione se stesso e i propri principi, perché il mondo del sostegno «è un ossimoro disordinato e lento, generativo e immobile, difficile da vivere e magnifico, spaventoso e intrigante, per il quale niente è semplice o scontato, niente è uguale due volte di seguito. Nemmeno entrare in classe e aprire la porta al mattino: tutto è sempre una nuova scoperta».

Così nel secondo capitolo ci trasmette tutta l'emozione che solo un insegnante che affronta ogni giorno con passione il suo lavoro può provare al momento dell'ingresso in aula, dovendo prendere in carico

un nuovo alunno e trovando il coraggio di entrare insieme a una studentessa anch'essa ritardataria, mentre nel terzo capitolo ci appare come un insegnante-allievo in mezzo agli altri studenti, anch'egli pronto a trarre profitto dalla preziosa esperienza della maestra Caterina. In una società stritolata dai meccanismi della competitività e dell'efficienza, tesse l'elogio della lentezza di questa maestra serafica «come un monaco buddista», in antitesi all'autore, «ansioso fino al midollo». E mentre il professor Martelli cerca di insegnare ai suoi allievi le modalità per iscriverne in una conferenza un esagono in modo perfetto, battendo tutti i record di velocità nella sua spiegazione, senza preoccuparsi minimamente del fatto che gli studenti avessero effettivamente compreso, la maestra Caterina ci offre uno splendido esempio di didattica realmente inclusiva, trasmettendo degli insegnamenti a Luca, il suo allievo che necessita di sostegno, da cui traggono giovamento tutti gli studenti.

Nel capitolo «Sbagliando s'insegna» Scataglini condensa efficacemente in diciannove punti gli errori da lui commessi nel corso della sua attività d'insegnamento, dal sottovalutare le abilità degli alunni tenendo basse le aspettative all'alimentare le tensioni con i colleghi disciplinari, dal non prestare ascolto ai genitori degli alunni all'incapacità di creare un clima positivo dentro e fuori dalla classe... tutti errori rimediabili, a patto che il docente manifesti quotidianamente l'attitudine a rivisitare criticamente il proprio operato, nella consapevolezza che un apprendimento efficace non nasce nella prigione dorata di un'aula di sostegno a porte chiuse, ma trae origine dall'integrazione, dalla socializzazione e dalla comunicazione, cercando di motivare gli allievi a partire dalla valorizzazione delle loro conoscenze nella classe intesa come gruppo dinamico di apprendimento e non come somma di semplici individualità distinte.

Il sostegno è un caos calmo più che offrire risposte vuole sollevare quesiti, suscitare riflessioni su tematiche che riguardano la realtà scolastica concepita nella sua interezza, come si evince dall'ottavo capitolo, dedicato a «interviste immaginate (e, come se non bastasse, senza risposte)», rivolte al Ministro della Pubblica Istruzione, ai dirigenti scolastici, ai genitori degli alunni con disabilità, agli alunni (disabili e normodotati), agli insegnanti. E l'orientamento di Scataglini, pronto a considerare tutte le differenti posizioni e i diversi orientamenti relativi a una determinata problematica, emerge anche quando, nel nono capitolo, affronta la spinosa questione delle ore di sostegno da destinare agli alunni disabili in situazione di gravità, oppure quando parla del suo confronto «non con uno qualunque, ma con Dario Ianes, autore di importanti testi sui bisogni educativi speciali e sulla didattica inclusiva», nell'ambito del Convegno internazionale sulla Qualità dell'Integrazione Scolastica e Sociale, tenutosi a Rimini nel 2011. Da questo incontro con Ianes che, ravvisando la presenza di «un baco nel sistema del sostegno», formulava una proposta «shock» di radicale rinnovamento, l'autore esce con l'amaro dubbio che il baco di cui parlava Ianes potesse essere proprio rappresentato da tutti gli insegnanti di sostegno, lui compreso.

Un libro da leggere tutto d'un fiato, che sa emozionare con leggerezza (ma mai con superficialità) e anche dare pugni nello stomaco, senza scivolare nel pietismo, neppure quando descrive la triste storia di Mario, un ex alunno di Scataglini affetto da sindrome di Down, che scatena la preoccupazione dell'autore nel momento in cui riceve un biglietto con su scritto: «Sto male mi vieni a trovare subito firmato Mario Micozzi via Menotti 40 Bologna». E l'amico-maestro accorre, per poi scoprire che il problema più grave di Mario non è l'influenza, ma una società, questa sì

malata, che non sa offrire risposte adeguate alle persone disabili a conclusione dell'esperienza formativa nel contesto scolastico.

Si consiglia caldamente la lettura di *Il sostegno è un caos calmo* sia agli insegnanti di sostegno che a quelli curricolari e, in generale, a chiunque desideri non solo approfondire la propria formazione sulla didattica inclusiva, acquisendo validi strumenti già sperimentati nel contesto scolastico, ma anche confrontarsi con esperienze concrete, in un processo dinamico in cui anche l'errore deve essere considerato come uno stimolo per miglio-

rare. Perché l'unico errore non rimediabile è fare il lavoro dell'insegnante di sostegno senza amarlo con la dedizione più assoluta, sopportandolo a fatica, concependolo come un ripiego, provando frustrazione nell'insegnare a degli alunni «sfortunati», ma questo è sicuramente un errore che Scataglini non ha commesso. Ne siamo assolutamente convinti anche noi, nella speranza che l'autore mantenga la promessa contenuta nel titolo del suo libro: non cambiare mestiere.

Emanuela Schiavello